

MATERNITÀ, DA DESIDERIO A OSSESSIONE

di Camilla Ghedini

'LE DIFETTOSE'

DI ELEONORA MAZZONI
È UN VIAGGIO IRONICO,
DISSACRANTE E DRAMMATICO
NEL MONDO DELLA
FECONDAZIONE ASSISTITA



Durante un'intervista che le feci per la promozione di *Splendore*, per un quotidiano, Margaret Mazzantini mi disse che nell'arte è insita la capacità di preannunciare il futuro e le esigenze ad esso annesse. E prerogativa dello scrittore è una certa coscienza anticipatoria, la stessa che l'aveva portata ad occuparsi sempre degli 'ultimi'. Mentre parlo con **Eleonora Mazzoni**, attrice e autrice de *Le Difettose* (Einaudi) le parole della Mazzantini mi tornano alla memoria, perché allora mi avevano colpito, come non sempre succede. Così vado a rileggerle e sì, non mi sbagliavo, questa era stata la premessa alla conversazione. Nel 2012 Eleonora Mazzoni ha pubblicato *Le difettose*, 'viaggio' ironico, dissacrante e drammatico nel mondo della fecondazione assistita. Lei, oggi mamma dei gemelli Emma e Mattia, ci è passata. Così, attraverso il filtro di Carla, 39enne ricercatrice universitaria 'innamorata' di Seneca e del compagno Marco, determinata nel rag-

giungere i propri obiettivi ma incapace di procreare, lo ha raccontato. Con quel mix di autobiografia e distacco, immaginazione e verità che - e torno al punto - è proprio solo di chi percepisce i bisogni del futuro. Il libro ha avuto una notevole rilevanza mediatica, come era giusto che fosse avendo Eleonora trattato un tema tanto delicato quanto 'sconosciuto' ai più, che accomuna moltissime donne che forse nella vita non si percepiscono 'ultime' ma senza dubbio 'difettose'. E che prima di assolversi, perché prive di 'colpa', si condannano a un calvario che nell'altalena di 'tentativi' e 'fallimenti' spesso mortifica corpo e anima, "perché il desiderio diventa ossessione e dipendenza", conferma Eleonora. E due anni dopo, proprio mentre l'Italia, grazie ad una sentenza della Corte Costituzionale (giugno 2014) 'apre' alla fecondazione eterologa, il libro diventa una *pièce* teatrale. Per la regia di **Serena Sinigaglia**, con una strepitosa **Emanuela Grimalda** nel ruolo di Carla e delle molteplici 'voci' femminili e maschili

che animano il romanzo, ha debuttato al *Festival della Mente* di Sarzana, lo scorso 29 agosto, e da gennaio 2015 arriverà nei teatri dei principali capoluoghi dello Stivale. Chi scrive non ha figli ma ha letto il libro e ha assistito alla 'prima' di Sarzana. E può confermare che la rappresentazione, fedele al testo nei passaggi chiave ma dotata di essenza autonoma, ha fatto ridere e ha fatto piangere. Ci sono stati gli applausi finali, fragorosi e sinceri, ma c'è stata tanta partecipazione del pubblico 'durante' e 'dopo'. Già, perché portandolo sul palco l'argomento smette di essere esclusivamente femminile ma diventa "trasversale" e universale, tocca la collettività, la invita a farsi un'idea, un'opinione, a riflettere. A crearsi una coscienza, che è il vero compito del teatro. Finalmente è alla portata di tutti, anche di chi, seduto in platea, non ha desiderato sperimentare la genitorialità o l'ha vissuta secondo 'natura', senza dovere chiedere aiuto alla 'scienza' e senza doversi interrogare sull'etica. È stata questa l'intu-

izzazione di Eleonora, scrivere un libro che attingendo addirittura dai casi di sterilità della Bibbia pone domande sulla vita e sui suoi misteri, oltre e prima che sulla maternità. Che induce a sviscerare i limiti e il potere della scienza, "le cui opportunità non vanno represses ma discusse". Che mette in relazione, non in contrapposizione, i concetti di 'natura' e 'artificio'. Lo spettacolo andrà in scena di pari passo, presumibilmente, con l'ampliarsi del dibattito sull'eterologa. Perché come sostiene Eleonora, "il percorso sarà più lungo di quel che immaginiamo. Siamo culturalmente impreparati", soprattutto sul fronte della donazione degli ovociti. "Serve una riflessione - incalza Eleonora - di cui deve occuparsi anche il pensiero femminista, perché siamo di fronte a una rivoluzione simbolica, in cui di fatto l'utero materno esce 'fuori'. Madre biologica, padre biologico..., sono temi grandi ed esplosivi su cui fare studi e ricerche - ammonisce - , di cui bisogna parlare". Scrivendone, portandoli a teatro, anticipandoli con l'arte, nelle sue molteplici espressioni. Perché riguardano tutti, nessuno escluso. Senza differenze di genere. ☺

Versione SANTIPPE



di Camilla Ghedini

Si, lo dichiaro ufficialmente. Io i *Social* li detesto. Ne riconosco la necessità, intesa come 'inevitabilità', ma mi agitano. Sì, mi agitano. E non poco. Sono diventata ormai una drogata, lo riconosco, altro che metadone. La notte, se mi sveglio a fare la pipì, controllo sullo schermo del cellulare se ho delle notifiche. Lo faccio automaticamente, senza pensarci. Semmai devo pensare a non farlo. E questo è un guaio. La mattina, prima ancora di uscire dal letto, verifico gli *like* sul mio status, più per compulsività che per desiderio di consenso. Poi, alzatami, eccomi davanti allo schermo del pc, con in mano la tazza del caffè, ad aprire la pagina di *Facebook*, che posso finalmente visualizzare a 18 pollici! Ma come mi sono ridotta? Eppure, giuro, c'è stato un tempo in cui li rifiutavo in nome delle relazioni normali, del vis à vis. Preistoria. A mia discolpa posso affermare che *Twitter* e *LinkedIn* li uso pochissimo. Ma è solo perché non mi convince la disposizione caotica delle 'conversazioni', mica per altro. Perché ho ceduto? Ho fatto bene? Cosa ci ho guadagnato? Me lo chiedo di continuo. È inutile negarlo, qualche virtù l'hanno. Professionalmente, chi li gestisce bene può fare circolare il proprio *brand*, può crearsi una reputazione, puoi farti conoscere a zero spese. Le aziende possono utilizzarlo per promuovere i loro prodotti, mettendoli in vetrina. C'è un marketing che in tempi di crisi economica va valutato per la velocità con cui raggiunge persone, quindi clienti. Poi, arrivano in tempo quasi reale notizie linkate ai quotidiani on line. Talvolta si trovano spunti importanti, fosse anche che un cittadino arrabbiato fotografa la buca di una strada e il giornalista attento può recuperare materiale. E sono certa che molto mi sfugge, se

SOCIAL COME PARENTI SERPENTI

penso ad esempio ai nativi digitali, per cui rappresentano un binario fondamentale della comunicazione. E per il resto? È questo il dilemma. E lo affermo, appunto, da 'dipendente' che vorrebbe 'smettere'. Ma invece che evitare di assumere la 'sostanza', sotto mia responsabilità, vorrei che la sostanza fosse tolta dalla circolazione! Comodo!! Con la mia amica Cecilia, che pure come me naviga un bel po', condivido questa 'avversione' per i *Social* e ci auguriamo spesso che prima o poi esplodano. Questa mattina, ad esempio, lei li ha definiti 'tristi'. Io ho risposto 'speriamo che scoppino'. Eppure questo scambio è avvenuto nella chat di *Facebook*, che rinneghiamo ma di cui riconosciamo evidentemente la validità strumentale. E infatti quel che farò nei prossimi giorni - più volte segnato in agenda - sarà acquisire maggior dimestichezza con i suddetti *Twitter* e *LinkedIn*. Incoerenza? Forse. Ma la verità è che non usarli o usarli male, come faccio io, equivale a non esserci. E in questo 'nuovo mondo' esisti solo se sei con un tuo profilo nella 'bolla' e nelle sue *community*. Poi, soltanto poi, se hai anche la 'carne' sulle ossa. Per questo né li combatto né mi adeguo. Li subisco. O meglio li coltivo come i parenti serpenti con cui devi condividere il pranzo di Natale. Eppure, eppure, eppure... mi spaventano. Tutti su *Facebook* scriviamo dove e con chi siamo: a un convegno, al lavoro, in pizzeria e via così. Siamo tutti rintracciabili e vogliamo esserlo. Ma perché? Nell'illusione dell'assoluta libertà, la libertà la perdiamo e acquisiamo semmai la possibilità di controllare il prossimo. Oltre che al prossimo di controllare noi. Ma io il prossimo non lo voglio controllare, è l'unica cosa che so. Eppure, eppure, eppure...senza *social*, oggi, che vita c'è?

Nata a Forlì, Eleonora Mazzoni si laurea all'Università di Bologna in Lettere moderne con il professor Ezio Raimondi e consegue il diploma di recitazione presso la Scuola di Teatro di Bologna diretta da Alessandra Galante Garrone. Debutta come protagonista in teatro ne **I due gemelli veneziani** per la regia di Franco Branciaroli.

È protagonista di numerosi spettacoli: **Troilo e Cressida** per la regia di Maurizio Panici, **La cuoca** (premio Diego Fabbri 2005) per la regia di Augusto Zucchi (con cui lavora anche ne **L'impresario delle Smirne** e ne **Il Decamerone**), **Niente sesso, siamo inglesi**, in cui recita insieme a Gianfelice Imparato. Al cinema debutta con Citto Maselli in **Cronache del terzo millennio** (Festival di Venezia 1996).

Con Maselli lavora anche ne **Il compagno**. Recita poi, tra gli altri, in **Tutta la conoscenza del mondo** di Eros Puglielli (Festival di Berlino, 2001), **Volevo solo dormire addosso** di Eugenio Cappuccio (Festival di Venezia, 2004), **Il compleanno** di Marco Filiberti (Festival di Venezia 2009) e **L'uomo che verrà** di Giorgio Diritti (Festival di Roma, 2009 e vincitore del David di Donatello come migliore film, 2010). Tra le fiction televisive a cui ha preso parte ricordiamo **Elisa di Rivombrosa**, **Il giudice Mastrangelo**, **Il bambino sull'acqua**, **Colpi di sole**, **Il commissario Manara**.

Le difetose (Einaudi 2012) è il suo primo romanzo.

